

## E Benigni dedica i suoi «Ciak d'oro» alla Baraldini

ROMA. Tutti aspettavano un nuovo colpo di scena, una battuta ad effetto di Roberto Benigni, vincitore di ben cinque premi ai «Ciak d'oro 1998» consegnati ieri. Ma sono stati i produttori di «La vita è bella» a fare l'annuncio a sorpresa: «A nome anche della Associazione dei Produttori Italiani», ha detto Elda Ferri, produttrice del film, «abbiamo deciso di dedicare questo premio a Silvia Baraldini perché nella sua lotta per la libertà e la giustizia trovi un istante di ottimismo e di solidarietà anche nel messaggio di questa storia». Benigni si è immediatamente unito allo scrosciante battimani dei molti cineasti italiani presenti all'incontro e, in precedenza, ha voluto accomunare il suo premio come regista a «dei grandi autori come Virzi, Martone e Moretti, con i quali ero in competizione e dai quali, lo dico senza ironia, ho cercato di imparare molto, magari rubando», mentre in precedenza, premiato come migliore attore, aveva dedicato il premio al suo regista, cioè a se stesso. L'applauso più lungo della serata è andato alle due attrici vincenti: Marina Confalone, premiata come miglior non protagonista per «La parola amore esiste», ha unito idealmente il suo premio a quello di Silvio Orlando, con cui debutterà presto in teatro. Nicoletta Braschi, festeggiata come migliore attrice protagonista, ha, invece, dedicato il suo premio a tutti quelli che l'hanno aiutata nel film e, in particolare, «a Benigni, che mi dà così tante occasioni».

Il Festival di Aix-en Provence compie 50 anni. E fonda l'Accademia europea di musica

# Il laboratorio aperto di Brook e Abbado

Compie cinquant'anni il Festival di Aix-en Provence, che ha un nuovo direttore artistico in Stéphane Lissner, e non si limita a proporre avvenimenti di indiscutibile rilievo come il *Don Giovanni* di Mozart allestito da Peter Brook e *Il castello del duca Barababù* di Bartók diretto da Pierre Boulez, regia di Pina Bausch, o *L'Orfeo* di Monteverdi diretto da René Jacobs (in coproduzione con Bruxelles); ma avvia una nuova attività aprendo la «Accademia europea di musica», un centro di formazione e produzione che coinvolge interpreti vocali e strumentali, registi e compositori. Nuove opere sono state commissionate a giovani compositori, e sono oggetto tra giugno e luglio di una attività di laboratorio, i concerti avranno prove pubbliche e due spettacoli saranno affidati a giovani artisti dopo un lungo lavoro di formazione e preparazione: *Dido and Aeneas* di Purcell e *Curlew River* di Britten, che dopo le rappresentazioni al Festival di Aix saranno portati in tournée in Europa. Un carattere di laboratorio ha anche la preparazione del *Don Giovanni* di Mozart, con una doppia compagnia di giovani cantanti e con uno specifico lavoro di formazione per il coro. Così Peter Brook avrà a disposizione i tempi di prova di cui ha bisogno e che difficilmente può concedergli la normale attività di un teatro lirico, e collaborerà con due direttori d'orchestra, Claudio Abbado e il giovanissimo Daniel Harding, che a vent'anni è già il direttore musicale della seconda delle orchestre giovanili europee create da Abbado, la «Gustav Mahler», che riunisce strumentisti provenienti prevalentemente dai paesi dell'Est e dall'Austria. Questa orchestra è impegnata nel *Don Giovanni* e in Bartók. Il *Don Giovanni* si rappresenta a Aix dieci volte a partire dal 9 luglio e avrà poi 48



Un'immagine dello spettacolo di Pina Bausch, «Danzon»

repliche in tournée (a Stoccolma, Lione, Bruxelles, Tokyo e, in Italia, al Piccolo Teatro di Milano, dal 10 dicembre). Ad Aix non si è voluto annunciare quali rappresentazioni del *Don Giovanni* saranno dirette da Abbado e quali da Harding, per tener fede, è stato detto, allo spirito di un laboratorio collettivo; ma si sa che Abbado non dirigerà la prima (che sarà trasmessa dalla radio in diretta). Particolare attesa suscita l'incontro con il capolavoro mozartiano di un regista come Peter Brook; della mirabile direzione di Claudio Abbado sappiamo invece molte cose, dopo le sue interpretazioni a Vienna e a Ferrara, e dopo l'uscita della bella registrazione per la Dg con Simon Keenlyside magnifico protagonista, con

Bryn Terfel vitalissimo Leporello, e con una compagnia assai ben calibrata, comprendente Carmela Remigio (Donn'Anna), Soile Iso-koski (Donna Elvira), Uwe Heilmann (Don Ottavio), Patrizia Pace (Zerlina), Ildebrando D'Arcangelo (Masetto), Matti Salminen (il Commendatore). Abbado, che guida la Chamber Orchestra of Europe, coglie ogni aspetto della mirabile partitura imprimendole una costante tensione, che ne esalta la straordinaria ricchezza.

Ancora più recente di quella del *Don Giovanni* è l'uscita del *Castello del Duca Barababù* (1911) di Bartók diretto da Pierre Boulez per la Dg con la Chicago Symphony Orchestra. Boulez aveva già inciso nel 1976 l'unica opera di Bartók; ma nella nuova regi-

strazione è nettamente superiore l'interprete del ruolo di Barababù, l'autorevolissimo Laszlo Polgár (nel 1976 era Sigmund Nimsgern), affiancato dalla splendida Jesse Norman (Judith). E Boulez, in felicissima collaborazione con l'orchestra, sa esaltare mirabilmente la straordinaria ricchezza dei colori e dei caratteri di questa partitura, del percorso drammatico-musicale che si svolge tutto nell'interiorità dei due protagonisti. Ad Aix canterà ancora Laszlo Polgár affiancato da Violetta Urmana, e sarà Pina Bausch a proporre in teatro la vicenda di questo Barababù che è assai diverso dal crudele serial killer della fiaba di Perrault.

Paolo Petazzi

L'attore in scena a Spoleto e a Roma

## Venturiello tra Shakespeare e «Oceano mare»

ROMA. «Sono un Macbeth nano, al fianco di una Lady alta oltre tre metri. E accanto a noi streghe nude pie-pie di occhi, con facce che escono dalle pance». Grandi suggestioni anchevisciattendonoa*Macbeth Remix*, lo spettacolo di Andrea Liberovici che Edoardo Ganguinetti ha tratto («travestito», dice lui) dalla tragedia di Shakespeare, vestito dai costumi da Oscar di Milena Canonero. Appuntamento al festival di Spoleto, al Teatro San Nicolò, da giovedì a sabato prossimo, dove Massimo Venturiello è il re nano di cui sopra, accanto a Ottavia Fusco e Judith Malina. «Un lavoro difficile da definire», spiega l'attore, «coerente con la ricerca di Liberovici, che alla musica, ai suoni, ai rumori aggiunge i testi shakespeariani nell'opera che, a suo dire, ha il più alto numero di segnalazioni di suoni».



Temporali, civette, urla di bambini, duelli di spade in una campionario di altissima perfezione tecnica faranno da contrappunto al dramma umano del re nano, «un uomo assetato di ambizione e assediato dal rimorso», che Sanguinetti, qui alla sua terza collaborazione con Liberovici, ha ridotto ad un'ora e mezzo di lavoro, accostando provocatoriamente ai versi di Shakespeare il libretto verdiano di Piave.

«Sono un tipo d'attore molto viscerale e non intellettuale, uno che a teatro cerca sopra tutto l'emozione», dice Venturiello. «Così se Liberovici crede che il teatro sia per sua intima natura musica, per me è soprattutto emozione, sentimento. Ed è riduttivo confinarlo in una sola dimensione, sia

essa di regia o di parola». Da questo sentire nasce *Il ventre del mare*, lo spettacolo tratto da *Oceano mare* di Alessandro Baricco che Massimo Venturiello ha presentato ieri sera a Roma. Un debutto felice, che ha aperto con successo la rassegna dei «Solisti del teatro» e che segna un'ulteriore tappa nel percorso di questo interprete da tempo alla ricerca di una convivenza sul palcoscenico di attorialità e ritmo, parola e suono, strumenti e voce.

Accanto a Venturiello erano infatti in scena Ennio Rega al pianoforte e Massimo Fedeli alla fisarmonica. «La loro musica è un contrappunto continuo, una vera e propria recitazione», racconta l'attore. «A ciascuno il compito di sottolineare i due punti di vista della storia, quello del militare carnificе e quello della vittima».

Sì, perché *Il ventre del mare* è il racconto di un naufragio, di 147 uomini che le scialuppe non hanno potuto imbarcare e che col passare dei giorni conosceranno la fame, la sete, la paura, l'orrore. «Inevitabile pensare alla *Zattera di Medusa* di Gercault», dice ancora Venturiello. «Leggendo questa parte del romanzo di Baricco m'è sembrato di sentire nella scrittura il suo sudore. È un racconto molto fisico, molto teatrale, diverso dal suo linguaggio solito. E il mare, ancora una volta, diventa la grande metafora dell'uomo stesso, là dove il fondo dell'oceano simbolizza il fondo dell'anima, l'odio, la ferocia, la disperazione dell'amico che mangia l'amico».

Stefania Chinzari

### LIRICA

A Cagliari l'allestimento di Ian Judge

## Falstaff «tradito» dal maestrale Il vento si porta via voci e suoni

L'opera di Verdi in forma semiscenica ha inaugurato la stagione nell'Anfiteatro Romano. Ottima l'orchestra diretta da Gardiner. Meno bene il protagonista, Lafont.

CAGLIARI. Il *Falstaff* di Verdi diretto da John Eliot Gardiner ha inaugurato a Cagliari, nell'Anfiteatro Romano, la stagione estiva del teatro Lirico, in un agile allestimento semiscenico, già presentato al festival di Baden-Baden e destinato a girare diverse città europee prima di approdare alla registrazione in Cd. La regia è di Ian Judge, le scene e i costumi di Tim Goodchild. In questo spettacolo l'orchestra (l'Orchestra Revolutionnaire et Romantique) sta sul palco e per l'azione scenica viene ritagliato qualche spazio davanti, dietro e di lato: oltre a un soppalco non vi sono scene, e ad evocarle basta qualche oggetto. L'idea di unire esecuzione orchestrale vocale e scenica, la ricerca di un perfetto equilibrio e fusione tra orchestra, voci e azione teatrale trovano una validissima ragion d'essere nei caratteri che fanno del *Falstaff* una partitura unica e sostanzialmente isolata nelle vicende dell'opera italiana della fine del secolo. Con mobilissima varietà si succedono motivi, gesti, colori in un flusso cangiante e frammentato, dove le idee nascono per la maggior parte dal rapporto con la parola e dalla relazione tra voce e orchestra del tutto nuove per Verdi.

A Cagliari non era soltanto il soffio del maestrale che a tratti comprometteva l'equilibrio complessivo, e disperdeva sonorità preziose dell'ottima orchestra: c'era qualche dislivello tra le qualità dell'orchestra, del coro (il Monteverdi Choir) e del direttore e quelle di alcune voci, tra la raffinatezza di certe idee musicali e il gusto troppo farsesco della regia. In verità i comportamenti scenici di gusto discutibile coincidevano spesso con quelli vocal-

mente riprovevoli: ad esempio le parti femminili funzionavano meglio da ogni punto di vista, e brava Hillerli Martinpelto (Alice), Sara Mingardo (una Quickly insolitamente giovane e graziosa, oltre che musicalissima), Rebecca Evans (Nannetta) e Eirian James (Meg) formavano un pregevole quartetto. Un buon Ford era Anthony Michaels-Moore; il protagonista Jean-Philippe Lafont era musicalmente impreciso e grossolano quanto la regia appariva ignara dell'aristocratica misura talvolta necessaria al personaggio di Falstaff.

Le cadute nel farsesco erano

frequenti anche nel caso di altri personaggi vocalmente deplorabili, come il Bardolfo di Francis Egerton o il Cajus di Peter Bronder. Discreti gli altri, e notevole soprattutto l'agile velocità impressa da Gardiner all'opera: per quel che le condizioni all'aperto lasciavano intuire, era teso a raffinate leggerezze e a una nitida trasparenza, forse anche ad accentuare con evidenza effettistica certi contrasti. Da sottolineare comunque che, cessato il vento, si sono colte leggerezze fiesche nell'ultimo atto.

P. Pe.

## La rassegna «Videodonna» alla Festa dell'Unità

BOLOGNA. Un festival fatto da donne sulle donne. È «Videodonna Festival», ed è la prima rassegna nazionale di video produzioni tutte al femminile che si svolgerà durante la Festa nazionale dell'Unità in corso a Bologna dal prossimo 28 agosto, fino al 21 settembre. Il concorso è organizzato dal coordinamento Democratiche di Sinistra, «Rose Rosse» e dalla Festa dell'Unità in collaborazione con il mensile «Noidonne». Alla selezione nazionale possono partecipare filmati realizzati da professionisti, registi, addetti ai lavori o semplicemente «debuttanti». L'importante è che la troupe che realizza il filmato sia costituita per almeno 3/4 da donne. O ancora che il tema preso in esame sia in qualche modo vicino al mondo femminile, oppure che il filmato preveda la presenza di una donna come protagonista e/o coprotagonista. Tutte le opere raccolte saranno, prima selezionate e poi proiettate ogni sera, per tutta la durata della Festa dell'Unità. A scegliere i filmati da mostrare al pubblico sarà una commissione di esperti. Poi nella giornata conclusiva (il 21 settembre) la giuria premierà il miglior regia (due milioni) e l'opera più votata dal pubblico (un milione).

## FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

### GRANDE CONCORSO

#### A LOCARNO CON FILM TV

► SECONDO APPUNTAMENTO CON IL QUIZ DEDICATO A MARCO BELLOCCHIO: RISPONDENDO ESATTAMENTE POTETE VINCERE SOGGIORNI E ACCREDITI PER IL FESTIVAL

#### ESTATE USA

► TUTTE LE USCITE DELLE SALE AMERICANE: HARRISON FORD, X-FILES E GLI ALTRI

#### PADRI & FIGLI

► GILLO E MARCO PONTECORVO SI RACCONTANO



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.